

Abrogazione dell'art.18? No, grazie!

Il 20 maggio del 1970 veniva pubblicata la legge n° 300, meglio conosciuta come 'Statuto dei Lavoratori'. Giusto a trent'anni da questa conquista siamo chiamati a votare perché i signori vogliono abrogare l'articolo 18 dello Statuto che prevede il reintegro al proprio posto di lavoro quando un lavoratore viene ingiustamente licenziato.

Con il referendum radicale/confindustriale si sta compiendo uno scempio di civiltà: i diritti garantiti dalla Costituzione, di libera espressione e associazione sindacale, vengono messi in discussione dal ricatto del licenziamento che graverà su lavoratrici e lavoratori. Se questo referendum dovesse passare verrebbe consegnata in mano ai padroni un'arma micidiale: il potere di cacciare chi vogliono e quando vogliono senza alcuna motivazione.

Saremmo tutti nelle condizioni di coloro che lavorano nelle piccole imprese o con 'contratti atipici', costretti a non fiatare, a subire, perché sempre licenziabili, senza una "giusta causa" che il padrone (o l'ente) deve dimostrare.

Il reintegro in caso di licenziamento illegittimo garantisce dignità ai lavoratori e alle lavoratrici che possono organizzarsi, rivendicare migliori salari e condizioni di lavoro, opporsi e mobilitarsi contro accordi o leggi che limitano i propri diritti (come, per stare nell'attualità, il diritto di sciopero) senza rischiare per questo di perdere il posto di lavoro.

Occorre mobilitarsi oggi (per avere la possibilità di poterlo fare anche domani...) contro questo referendum: assemblee, fermate e scioperi vanno realizzati ovunque.

Contro la precarietà e la flessibilità del lavoro dobbiamo rivendicare l'estensione dei diritti dello Statuto dei Lavoratori a chi non li ha (precari, "atipici", piccole imprese, Lsu). Anzi, **contro i licenziamenti ingiusti, illegittimi e immotivati aggiungiamo una tutela contrattuale:**

inseriamo negli accordi sindacali l'art. 18 dello Statuto

E' prassi sindacale inserire norme di legge nei contratti per garantire una maggiore tutela: facciamo anche per la difesa del posto di lavoro. Alla battaglia referendaria, i lavoratori hanno l'occasione di affiancare un'altra di supporto: la lotta per ottenere, con una norma di contratto, la reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo. Cominciamo dal contratto integrativo del gruppo Fiat e da tutte le aziende pubbliche e private in cui sono aperte vertenze.

Raccogliamo ovunque le firme a sostegno della proposta d'inserimento dell'art. 18 nelle piattaforme contrattuali. Una rivendicazione possibile che chiediamo ai lavoratori, e a tutti i sindacati e delegati che si sono pronunciati contro il refe-

20 maggio 1970 – 21 m

no

AL REFERENDUM 'GIUSTA CAUSA' SUI

ALLA LEGGE CHE E CHE IL GOVERNO AMATO VO

I referendum antisociali e antidemocratici di Radicali e Confindus. Il non raggiungimento del 50% dei votanti sarebbe il primo duro del liberismo selvaggio contro lavoratori e lavoratrici.

Ma non basta.

Amato ha già pronta una legge che vuole la libertà di licenziamento, che gode del sostegno della maggioranza di destra e di gran parte del centrosinistra).

Quindi, se prevalessero i SI' anche in assenza di quorum, il Parlamento emanare una legge che cancella l'obbligo del reintegro del lavoratore (Legge 300 del 1970).

BISOGNA IMPEDIRLO CON OGNI MEZZO!

Per cui: è bene che molte forze invitino la popolazione a non votare. I sindacalisti non mettano il becco su ciò che riguarda lo Statuto dei Lavoratori.

Ma noi lavoratori dobbiamo comunque far prevalere i NO su questo quesito, proprio per impedire che facciano una legge contro di noi. E anche per impedire che Cgil Cisl Uil continuino a fare accordi per contratti di lavoro precari, in cui la libertà di licenziamento è già prevista.

Sulla libertà di licenziare non ci basta il patto di non-aggressione per mancanza di quorum (è già successo l'anno scorso sul sistema elettorale "maggioritario" e ce l'hanno riproposto quest'anno...). Vogliamo una vittoria piena e una sonora sconfitta di Radicali e padroni!

Solo una valanga di NO può seppellire Referendum e Legge. Per il S.in.COBAS questo è l'inizio della campagna per estendere il diritto di licenziamento a chi non li ha (precari e 'atipici', dipendenti di aziende con meno di 50 dipendenti). Per far prevalere i NO, si può ritirare al seggio un'unica scheda, votare NO su tutti i referendum.



**chiedi il materiale
alle sedi**



Alle organizzazioni sindacali
Ai delegati RSU

I sottoscritti lavoratori chiedono che nell'ambito del nuovo contratto integrativo venga inserito un apposito articolo che preveda la reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo.

21 maggio 2000

NDUM CHE ABOLISCE LA SUI LICENZIAMENTI

3 CHE VUOLE LA STESSA COSA
ATO VORREBBE APPROVARE

Confindustria vanno affossati.
rimo duro colpo che possiamo infliggere ai fautori

**rtà di licenziare, esattamente come chiede il
ranza degli attuali parlamentari (di centrode-**

m, il Parlamento sarebbe legittimato comunque ad
ro del lavoratore ingiustamente licenziato (art.18,

)!
a non votare; è bene che commercianti e profes-
tuto dei lavoratori e che il quorum non sia raggiun-



Roma, manifestazione 1° Maggio 2000

im e Legge insieme!

estendere i diritti dello Statuto dei lavoratori a chi
meno di 16 addetti, LSU). Chi si trova in questa
um, insieme ai lavoratori delle aziende più grandi.
scheda, la n.7 - colore arancione - (è un diritto), o

**richiedi il max
alle nostre sedi**

tel. 02.89159171
fax 02.9385396
e mail: sincobas@libero.it

Alle organizzazioni sindacali
Ai delegati RSU

I sottoscritti lavoratori chiedono che nell'ambito del nuovo contratto integrativo sia inserito un apposito articolo che preveda la reintegrazione nel proprio posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo, senza giusta causa o giustificato motivo

Cognome e Nome	Azienda	Firma

condizione ha ancora piu motivi per dire NO al referendum, insieme. Per far prevalere i NO, si può ritirare al seggio un'unica scheda, votare NO su tutti i referendum.

nel 30° ANNIVERSARIO
della conquista della legge 300/
DIFENDIAMO
ed ESTENDIAMO
a tutti e a tutte
lo STATUTO DEI LAVORATORI

INFO: tel. 02.89159171, fax

um, insieme ai lavoratori delle aziende piu grandi.
scheda, la n.7 - colore arancione - (è un diritto), o

ARIO
300/70
MO



utte
ATORI

9171, fax 02.9385396, email sincobas@libero.it

I padroni vogliono la libertà incondizionata di licenziare!

Se passasse il referendum di Radicali e Confindustria in cambio di questa libertà i padroni pagherebbero forse solo qualche lira

... parla l'avvocato:

Il quesito referendario sui licenziamenti, la cui denominazione elettorale è "Licenziamenti: abrogazione delle norme sulla reintegrazione nel posto di lavoro", riguarda l'intera disposizione contenuta nell'art.18 della Legge 20 maggio 1970 n. 300, altrimenti conosciuta come Statuto dei Lavoratori. Tale norma prevede che il lavoratore ingiustamente licenziato da un'impresa che occupa più di 60 dipendenti nell'intera nazione, oppure più di 15 nell'unità produttiva interessata, goda della cosiddetta "tutela reale"; questo significa che il giudice del lavoro, dichiarando ingiustificato il licenziamento, ordina all'impresa la reintegrazione del lavoratore nel suo posto di lavoro e il pagamento di tutte le retribuzioni (e contributi previdenziali) intercorse dal giorno del licenziamento a quello della reintegrazione. Il lavoratore, da parte sua e insindacabilmente, una volta che il licenziamento sia stato dichiarato illegittimo, può invece scegliere, al posto della reintegrazione, di percepire 15 mensilità di retribuzione oltre a quelle perse dal giorno del licenziamento.

Al di sotto della soglia numerica prevista dall'art. 18 opera la cosiddetta "tutela obbligatoria", prevista dalla Legge 604/66 così come risultante a seguito della riforma prevista dalla Legge 108/90. Per queste imprese più piccole, il lavoratore ingiustamente licenziato può ottenere dal giudice un indennizzo economico che va da 2,5 a 6 mensilità retributive, senza avere nessuna possibilità di conservare il proprio posto di lavoro.

Il presupposto dell'applicazione delle sanzioni sopra descritte è comunque quello della mancanza di una giusta causa o giustificato motivo di licenziamento, giacché, se il licenziamento viene ritenuto giustificato, nessun indennizzo può conseguire il lavoratore a prescindere dalle dimensioni dell'impresa nella quale lavora. Il quesito referendario mira cioè a demolire la sanzione reintegratoria rispetto a licenziamenti già giudicati privi

Infatti l'attuale testo dell'art. 18 contiene tutta la tutela sia risarcitoria che reintegratoria prevista per le imprese di maggiori dimensioni. La sua abrogazione determinerebbe quindi un vuoto normativo in tutte le realtà produttive in cui opera attualmente la norma (dipendenti in numero superiore a 15 e, in ogni caso, aziende che occupino un totale di 60 dipendenti sul territorio nazionale), che resterebbero prive di ogni forma di tutela anche se il licenziamento fosse del tutto privo di giusta causa.

Non è perciò affatto sicuro che i lavoratori di tali imprese potrebbero essere destinatari della ridicola tutela obbligatoria (da 2,5 a 6 mensilità) prevista attualmente per le imprese di minori dimensioni.

Anche la materia dei licenziamenti collettivi, per i quali i promotori si sono invece dichiarati favorevoli a mantenere l'ordine di reintegra nei casi di violazioni delle procedure sindacali di riduzione del personale e dei criteri di scelta dei lavoratori licenziati, verrebbe travolta dall'esito referendario favorevole, per effetto dell'art. 5 Legge 23.7.91 n. 223 che sanziona quelle violazioni con l'applicazione dell'art. 18 L. 300/70.

La reintegrazione nel posto di lavoro costituisce invece la sanzione più giusta ed idonea a tutelare il diritto di ciascun lavoratore a non essere licenziato senza una giusta causa. La tutela solamente risarcitoria, a prescindere dalla sua entità, non appare né sufficiente né idonea su di un piano generale.

Infatti l'orientamento giuridico, quando ciò sia possibile, preferisce sempre il ripristino della situazione precedente alla avvenuta violazione (ciò che tecnicamente si definisce come "riduzione in ripristino"). Se un dato comportamento è vietato dalla legge (nella fattispecie licenziare senza giusta causa), la sanzione adeguata per la violazione di tale precetto non può che essere quella del riportare tutto alla situazione precedente al licenzia-

posto dall'art. 4 della costituzione: a fronte della illegittima privazione del diritto al lavoro, la sanzione della reintegrazione nel posto di lavoro appare infatti una delle condizioni che rendono effettivo questo diritto, secondo l'esplicito dettato costituzionale. In altri termini, il licenziamento invalido non può comportare la perdita di un diritto, la cui tutela è posta tra i principi fondamentali della Costituzione: l'art. 18, insomma, è la condizione di effettività della tutela del diritto al lavoro.

Il ripristinare nel nostro paese (sino al 1970 era così) la libertà di licenziamento incondizionata non può che riflettersi anche sui diritti di libertà primari (libertà di pensiero, di espressione, di adesione a partiti o a sindacati) e su ogni altra forma di tutela. Chi può infatti essere licenziato senza ragione legittima e senza possibilità di ottenere il ripristino giudiziale del rapporto di lavoro, ben difficilmente si opporrà a qualsiasi forma di pressione, di mole-

stia, di sc
lavoro. Il
posto di l
ogni lavor
lavoro, di
drammento
protestare
lavoro. Li
anche es
i diritti sir
rimarrebbe
prevede la
di rappres
le, in qua
l'intento
onere chi
dimostra l
giudiziaria

Febbraio 2000: 68 lavoratori dell'impresa Mil Colores vengono licenziati perché protestano contro l'azienda che non paga l'assicurazione obbligatoria.
Le umiliazioni, i licenziamenti di massa, la mancanza di libertà sindacale sono il nostro pane quotidiano nelle Zone Franche ||
Pedro Ortega, segretario nazionale FNT Nicaragua

Senza sarà, anche parsa del si

Appello:

zione dell'art.18

**Se non esistesse l'art. 18
NOI SAREMMO RIMANUTI**

La gravità del referendum radicale, appoggiato da Cc
riammettere in azienda il lavoratore licenziato senza c
conseguenza fondamentale: **OGNI DIRITTO DI ORGA
ESPRESSIONE SINDACALE SAREBBE VANIFICATO DAL
CACCIARE SEMPRE E COMUNQUE CHI SI OPpone.**

E' intollerabile che ciò sia condiviso non solo dal
centrosinistra che vorrebbe fare la stessa cosa con leg
nei confronti dei diritti costituzionali elementari dei lav
Nei paesi dove non c'è la "giusta causa", nei luoghi
critica delle politiche liberiste. Nelle aziende sotto i 16 c
si applica lo 'Statuto dei lavoratori', non puoi fiatare pe
"giusta causa" deve arrivare anche lì.

Occorre scendere in lotta al più presto per impedire qu
Noi delegati e dirigenti sindacali di varia colloca

tia, di sopruso nello svolgimento del rapporto di lavoro. Il sapere di poter essere estromessi dal posto di lavoro senza alcun rimedio, costringerà ogni lavoratore ad accettare anche condizioni di lavoro, di salario, di igiene, di sicurezza, di inquadramento assolutamente inadeguate: il reagire e protestare può infatti determinare la perdita del lavoro. Libertà di licenziamento significa quindi anche espulsione definitiva dei sindacati (e di tutti i diritti sindacali) dai luoghi di lavoro. È vero che rimarrebbe in vigore l'art. 15 dello Statuto, che prevede la nullità dei licenziamenti discriminatori e li rappresaglia, ma tale norma è nei fatti inservibile, in quanto il lavoratore ha l'onere di dimostrare intento ritorsivo e discriminatorio dell'impresa, onere che è quasi impossibile assolvere, come dimostra l'uso rarissimo di tale norma nella pratica giudiziaria.

avv. Lorenzo Franceschinis

Senza 'giusta causa' sui licenziamenti ci sarà, anche in Italia come in Brasile, la scomparsa del sindacato dai luoghi di lavoro ||
Jorge Martins, Sebastiao Neto, Eudes Xavier, Chico Vicente dirigenti nazionali CUT Brasile

l'art. 18 della Legge 300
RIMASTI LICENZIATI

già emanato da Confindustria, che vuole abrogare l'obbligo di licenziamento senza giusta causa è data innanzi tutto da questa legge. **DI ORGANIZZAZIONE E PERSINO DI CRITICA E DI DISSENSO DAL POTERE DEL PADRONE (O DELL'ENTE) DI LICENZIAMENTO.**

È stato abolito solo dal centrodestra ma pure da una parte della sinistra con legge! E' ora di ribellarsi a questo atto criminale contro i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Nei luoghi di lavoro non c'è organizzazione sindacale e non si può licenziare sotto i 16 dipendenti o con i contratti "atipici", dove non si può licenziare perché sei sempre licenziabile: il reintegro per il licenziato senza giusta causa.

Perdere questo scempio di civiltà!
via, collocazione confederale ed extraconfederale del

seguire il lavoratore a prescindere dalle dimensioni dell'impresa nella quale lavora. Il quesito referendario mira cioè a demolire la sanzione reintegratoria rispetto a licenziamenti già giudicati privi di fondamento dalla magistratura (cioè senza giusta causa o affetti da vizi procedurali).

I promotori del referendum affermano che lo scopo dell'abrogazione di tale norma sarebbe quello di evitare la sanzione della reintegrazione nel posto di lavoro, lasciando però al lavoratore un forte indennizzo economico qualora il licenziamento venga dichiarato illegittimo.

Questa intenzione è smentita dagli effetti reali che si verrebbero a determinare con la vittoria dei sì e la conseguente abrogazione dell'intero art. 18.

legge (nella fattispecie licenziare senza giusta causa), la sanzione adeguata per la violazione di tale precetto non può che essere quella del riportare tutto alla situazione precedente al licenziamento invalido (così come per colpire colui che costruisce un edificio abusivamente la legge prevede la demolizione del fabbricato). Questa sanzione ripristinatoria è altresì l'unica ad avere una concreta efficacia dissuasiva rispetto ai comportamenti vietati, in quanto l'imprenditore non può sperare di ottenere il suo scopo attraverso il semplice pagamento di una somma (pur alta che in ipotesi possa essere).

Da ultimo è necessario osservare che con l'art. 18 S.L. si è data concretezza ed effettività al principio

No all'abrogazione

critica delle politiche liberiste. Nelle aziende sotto i 16 c
si applica lo "Statuto dei lavoratori", non puoi fiatare pe
"giusta causa" deve arrivare anche lì.

Occorre scendere in lotta al più presto per impedire qu
Noi, delegati e dirigenti sindacali di varia colloca
settore privato e pubblico, il cui licenziamento è sta
potuto rimettere piede nel nostro posto di lavoro assien
questi anni.

Insieme ai nostri avvocati chiamiamo in massa al

Francesco Babusci (Contraves Roma); Antonio Barbato
di Anagni); Antonio Forlano (Ups Milano); Enrico La
Bellomo e Nicola Piluso (Alfa Romeo Arese); Mimmo P
Cellitti Massimo (Videocolor Frosinone); Franco Vanzati (F

Avvocati: *Simona Abbiati, Donato Apollonio, Sergio B*
Marco Dal Toso, Paolo De Simone, Loredana Di F
Fabio Gatti, Carlo Guglielmi, Roberto Lamacchia,
Romano, Silvio Serino

per adesioni: tel. 02.89159171, fax 02.89190527, e mail S

sotto i 16 dipendenti o con i contratti "atipici", dove non
si fiatare perché sei sempre licenziabile: il reintegro per

impedire questo scempio di civiltà!

*ria collocazione confederale ed extraconfederale, del
vinto è stato riconosciuto illegittimo non avremmo più
oro assieme ai nostri compagni, come migliaia di altri in*

massa alla mobilitazione e a dire un forte NO.

*Barbato (Comune di Milano); Saverio Coppola (Comune
Enrico Lanza (Api Pinerolo); Gigi Malabarba, Rocco
Mimmo Palo (Alcatel Cavi Battipaglia); Paolo Sabatini e
Vanzati (Fiar Milano)*

*, Sergio Bonetto, Maurizio Borali, Stefano Chiusolo,
Lana Di Folco, Mario Fezzi, Lorenzo Franceschinis,
Amacchia, Pino Marziale, Bruno Miranda, Ottavio*

27, e mail sincobas@libero.it, Milano via Ettore Ponti 40